

## La storia della salvezza? Un percorso di migrazioni di Giulio Michelini

Questa estate, anzi l'intero anno 2017, verranno probabilmente ricordati per il clamore politicomediativo e le difficoltà suscitate dalle polemiche sulle modalità con cui in mare aperto i migranti sono sommersi (dai trafficanti e dai loro complici) o salvati (dai soccorritori, in divisa e no); ma anche – è ritornante novità delle ultime settimane – per le operazioni più o meno opache con cui i profughi che sono in cammino verso la Libia o che già l'hanno raggiunta vengono "trattenuti" sulle coste del Nord Africa. Ci siamo resi conto una volta di più della faticosa incapacità dell'Europa nel dare una risposta condivisa al dramma di queste persone. Dei sentimenti xenofobi alimentati. E delle generose risposte offerte dalla nostra gente (provenienti anche dalle diverse realtà ecclesiali presenti nel territorio), che non hanno ancora corrispettivo nelle politiche concordate dagli Stati per affrontare seriamente le cause delle migrazioni forzate. Molti si preoccupano di quale effetto tutto questo avrà sul risultato delle prossime elezioni. Troppo pochi sembrano aver chiaro che prima di tutto ci sono in gioco la vita e il futuro di decine di migliaia di poveri (comunque essi siano arrivati sulle nostre coste, a causa di guerre o per cercare benessere) e assieme a queste vite anche molte risorse e l'impegno di coloro che li accolgono. Quanto sta accadendo oggi avrà un impatto decisivo sull'Europa e ne potrà cambiare la fisionomia, portando anche a conseguenze indesiderate, se il fenomeno non verrà governato e orientato, magari nelle forme – come quella dei "corridoi umanitari" – che già si sono mostrate efficaci. Per far questo urge ancor di più quella riflessione che, come detto, sembra mancare. Qui si offre un contributo a partire dalla Bibbia, ricordando alcuni elementi che sono già ben noti, ma che bisogna pur ribadire. Anzitutto, la stessa "storia della salvezza" inizia come fenomeno migratorio, dentro una migrazione e con un popolo migrante. Abramo e Sara con tutto il loro clan escono, infatti, non solo dalla loro terra di origine, Carran (Gen 12,1-9), ma anche quando arrivano nella Terra della promessa sono nuovamente costretti ad abbandonarla e a migrare a causa di una carestia (Gen 12,10-20). In tutti questi movimenti Dio non abbandona le famiglie migranti, che pure sono sottoposte a pericoli e rischi gravi, come quello di perdere anche la vita (cfr. Gen 12,12). A causa di un'altra carestia, poi, tutti i figli di Israele devono chiedere ospitalità all'Egitto (Gen 41,56-57) e sono costretti a rimanervi per quattrocento anni, fino a quando, per la dura oppressione del regime di un faraone, gli Ebrei potranno con Mosè tornare proprio là da dove erano venuti. Immigrati sono presenti anche tra gli antenati di Gesù di Nazareth, come la straniera Rut a cui si allude nella genealogia di Gesù secondo Matteo, in apertura dell'omonimo Vangelo. Apparentemente a una delle etnie considerate tra i popoli nemici di Israele, i Moabiti, dopo la morte del marito, originario di Betlemme, Rut emigra con la suocera, anch'ella vedova, per andare ad abitare dove sperava di trovare il pane (Betlemme, "casa del pane"). Lì Rut lavora umilmente raccogliendo gli avanzi della mietitura dell'orzo, aiutando in questo modo la suocera e facendosi stimare, nonostante i pregiudizi da parte dei betlemmiti. L'evento più straordinario di una storia apparentemente semplice è quello per cui da un nuovo matrimonio di Rut con un uomo di Betlemme nascerà un figlio, Obed, dal quale discenderà lesse, il padre del futuro re di Israele, Davide. Nella linea genealogica di Gesù «figlio di Davide» (Mt 1,1) vi è dunque una straniera moabita; la vera e propria anomalia, tuttavia, ben nota e studiata dall'esegesi giudaica, è che la storia narrata nel libro di Rut sembra contraddire quel passo della Legge dove si prescriveva che «l'Ammonita e

il Moabita» non potessero entrare «nella comunità del Signore» (Dt 23,4). A ciò si deve aggiungere che la genealogia che trasmette il nome della straniera, ripresa dall'evangelista Matteo è stata composta probabilmente durante uno dei periodi di maggiore chiusura della storia ebraica, dopo il ritorno dall'esilio babilonese, quando le liste genealogiche servavano a garantire la purezza della linea sacerdotale. La Bibbia, con il racconto di una straniera integrata nel popolo di Dio, offriva un antidoto efficace contro ogni esclusivismo e controbilanciava così possibili tendenze intolleranti. Ma a leggere bene le Scritture si scopre che la Bibbia aveva preparato anche in altro modo il terreno a una tale apertura, prevedendo una legislazione non che tutelasse gli Ebrei dallo straniero ma che, al contrario, garantisse gli stranieri residenti in Terra di Israele. In proposito si può vedere Es 22,20: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto». In particolare si può ricordare una delle istituzioni più care al popolo di Dio: il Sabato. Questo santo giorno aveva la funzione di ricordare la liberazione d'Israele dall'Egitto e di umanizzare la persona: non valeva, però, solo per i figli d'Israele, visto che il riposo era previsto anche per gli stranieri (cfr. Es 23,12). Diversi sono gli stranieri, inoltre, che hanno svolto un ruolo significativo per il popolo ebraico nella Bibbia. Tra questi si deve ricordare soprattutto Ietro, il suocero di Mosè, un sapiente, addirittura sacerdote di divinità straniere, che aiutò il profeta in uno dei momenti più delicati del suo compito di guida degli Ebrei riportandogli la sposa e consigliandogli d'istituire dei collaboratori (cfr. Es 18). Per tornare a Gesù, non si può dimenticare che egli stesso, venuto «per le pecore perdute della casa di Israele» (Mt 15,24), ha avuto un atteggiamento positivo verso quegli stranieri che, secondo i Vangeli, lo hanno incontrato nella sua terra. Più precisamente, per due volte e con stupore Gesù deve riconoscere che la fede di alcuni stranieri (come un centurione o una donna cananea) superava quella del suo popolo: «In Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande» (Mt 8,10; cfr. anche Mt 15,28). La stessa cittadina di Cafarnao – eletta da Gesù a essere, come scrive Matteo, la «sua città» (cfr. Mt 9,1) – si trovava allo snodo di una delle vie più importanti dell'Oriente antico, la Via Maris, che congiungeva la Siria all'Egitto all'interno di quella «Galilea dei popoli stranieri» o «dei pagani» (Mt 4,15) che doveva essere un luogo di continuo scambio interculturale. Gesù stesso, ancora, nei Vangeli viene definito in modo ironico e dispregiativo come «forestiero» (cfr. Lc 24,18). I due di Emmaus che rimproverano con questa espressione il Risorto di non essere aggiornato sugli eventi («solo tu sei forestie-

ro a Gerusalemme!») si pentono subito per questo affrettato giudizio. Questi due discepoli, infatti, non solo riconosceranno che lo straniero era Gesù stesso, ma comprenderanno poi che quel forestiero poteva aiutarli a vedere le cose con uno sguardo diverso, fornendo proprio grazie a una prospettiva esterna una lettura non disperata degli eventi appena trascorsi – la passione e la morte del Messia («Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele», Lc 24,21) – ma aperta, anzi, alla fiducia. La Chiesa di Cristo, infine, secondo quanto narrato negli Atti degli Apostoli, dovrà compiere un grande sforzo per aprirsi agli stranieri, accogliendoli e facendosi accogliere dai popoli pagani. Il primo passo di questo processo, rievocato simbolicamente nel racconto della Pentecoste, sarà quello di imparare le lingue degli altri popoli, preparandosi così a quel futuro incontro tra culture che arricchirà uomini e donne provenienti dall'ebraismo di nuovi modi per esprimere la propria fede. Paolo, l'apostolo dei pagani, che pure rimarrà strettamente legato alle proprie radici religiose e culturali, potrà annunciare il vangelo di Gesù poiché cresciuto «con una triplice cultura – ebraica, ellenistica e romana – e con una mentalità cosmopolita». Fu questa la condizione perché potesse diventare «ambasciatore» di Cristo risorto, per farlo conoscere a tutti, nella convinzione che in Lui tutti i popoli sono chiamati a formare la grande famiglia dei figli di Dio» (Benedetto XVI, Angelus del 18 gennaio 2009). Ecco perché, detto tutto questo, nel Messale Romano sono presenti due interi formulari dedicati all'accoglienza, nelle due forme di una Messa «per i profughi e gli esuli» e di un'altra «per i migranti». Nel primo formulario la preghiera Colletta pronunciata dal sacerdote recita in questo modo: «O Dio, Padre di tutti gli uomini, per te nessuno è straniero, nessuno è escluso dalla tua paternità; guarda con amore i profughi, gli esuli, le vittime della segregazione, e i bambini abbandonati e indifesi, perché sia dato a tutti il calore di una casa e di una patria, e a noi un cuore sensibile e generoso verso i poveri e gli oppressi». Molto bella è anche la preghiera nella Messa «per i migranti»: «O Padre, che hai mandato il tuo Figlio a condividere le nostre fatiche e le nostre speranze e hai posto in lui il centro della vita e della storia, guarda con bontà a quanti migrano per lavoro lungo le vie del mondo, perché trovino ovunque la solidarietà fraterna che è libertà, pace e giustizia nel tuo amore». Come si vede, queste formule distinguono tra i vari tipi di fenomeni migratori, ma in fondo tutt'e due le preghiere, mentre chiedono a Dio l'aiuto per poter affrontare sfide che ci superano e ci spaventano, ci esortano ad avere in noi un unico spirito di ospitalità evangelica.



## PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it  
info: sanferdinandore@libero.it  
www.mimmomarrone.it  
www.oratoriodomenicosavio.it  
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XIV - N. 38  
17 SETTEMBRE 2017

# IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).



## «IL REGNO DEI CIELI È SIMILE A UN RE CHE VOLLE REGOLARE I CONTI CON I SUOI SERVI...» Mt 18,23

Il dono della riconciliazione, attraverso il perdono chiesto e donato, viene da Dio e i cristiani possono essere nel mondo il segno visibile di tale possibilità di spezzare la catena dell'odio nei rapporti umani. Questa visione non è un sogno, ma richiede una seria consapevolezza: ossia, che la pace vera non può nascere da un pacifismo ideologico, per quante bandiere dispieghi nelle sue manifestazioni di piazza, ma può essere promossa e realizzata da autentici costruttori di pace, capaci di incontro, di accoglienza e di condivisione. Nella prima lettura è possibile ascoltare parole di saggezza: il saggio ricorda come l'ira porti a conflitti e divisioni. Chi perciò dà spazio alla collera non può che provocare ostilità e lotta, portando discordia anche tra persone pacifiche. Per questo il discepolo del saggio è invitato a non assecondare sentimenti di vendetta e a non cercare la rissa come soluzione dei problemi. La parabola del vangelo parla di un servo impietoso, immagine dell'uomo che Gesù invita a convertirsi: chi vuole seguire Gesù è chiamato a convertire la logica della vendetta in atteggiamento di perdono. Si tratta di una sfida valida per ogni tempo e attuale anche nel nostro: una provocazione impegnativa, ma che apre la strada a una possibilità creativa nella gestione delle relazioni. La seconda lettura ci offre il fondamento di questa prassi cristiana: la capacità di riconoscere la centralità di Cristo nella vita conduce il credente a non chiudersi su se stesso, ma a dare un'apertura continuamente nuova e innovativa alla sua esistenza.

## Una parrocchia a più dimensioni

di Gigi Maistrello

La Chiesa è una, ma esiste in diverse forme e, soprattutto, possiede più dimensioni. La parrocchia, conseguentemente, risente della complessità della Chiesa, che è la sua sacramentalità: «La Chiesa è una realtà complessa», insegna il Concilio (Lumen gentium, n. 9). La pluralità investe la parrocchia in tanti modi: di essa esistono tanti modelli, si pre-

senta in tante forme, conosce differenti dimensioni, dispone di diversissime potenzialità pastorali. In un'espressione abbreviata, possiamo dire che la parrocchia è plurale. È il caso qui di far breve cenno alla multidimensionalità della parrocchia, senza la pretesa di dir tutto. Si fa cenno solo ad alcune dimensioni che sembrano particolarmente necessarie oggi soprattutto in direzione giovani.

### La dimensione della corresponsabilità

La parrocchia è un soggetto pastorale corale: il pregare insieme, il pensare insieme, il convertirsi insieme, il fare insieme missione sono irrinunciabili stili di vita parrocchiale. Su un aspetto si insisteva molto già durante il Concilio e appena dopo: la corresponsabilità pastorale. Questo termine circola

un po' di meno oggi, forse perché implicato nella parola comunione, che è diventata centrale e onnicomprensiva nel parlare di Chiesa. Comunque, a quella parola – corresponsabilità – è bene tornare proprio per riparla in circolo nella vita parrocchiale. Essa significa questo: in una comunità parrocchiale, in cui la coscienza della dimensione missionaria è patrimonio di tutti, nessuno può accettare di delegare ad alcuno le conseguenze avute dal battesimo e dalla confermazione. Nell'esperienza ecclesiale è quasi un a priori: secondo le proprie possibilità, tutti possono fare e dare qualcosa. Perciò, una parrocchia missionaria mobilita, a favore dei suoi figli e degli uomini ai quali è mandata, tutte le sue risorse di creazione e di grazia, al fine di portare Cristo a tutti e tutti a Cristo.

### Una parrocchia attenta ai giovani

La parrocchia può e deve aprire un dialogo con tutti i giovani. È chiaro, però, che si ha vera relazione quando si ha vera reciprocità. I giovani sono disponibili al rapporto con gli adulti: vanno però cercati e incontrati non come semplici destinatari di un messaggio o "pesci da catturare nella rete", ma a partire da un sincero interesse per la loro vita e da

PREGHIERA

La misericordia del Padre è del tutto smisurata: lo è in modo inaudito e addirittura imprevedibile. Diecimila talenti non sono una somma qualsiasi, ma una vera e propria fortuna, una quantità di denaro spropositata. Eppure quel re non solo pazienta, ma addirittura condona quel debito enorme. E tuttavia, Gesù, tu ci lanci un avvertimento: il Padre è disposto a perdonarci solo se noi siamo pronti a fare altrettanto con i piccoli debiti contratti con i nostri fratelli. Ecco perché la tua parabola, cominciata all'insegna della misericordia, si chiude in modo triste, amaro. La grazia è revocata perché quel servo non ha avuto pietà del suo compagno. Gesù, trasforma il mio cuore e rendilo tenero e pieno di compassione. Non permettere che continui ad essere duro ed intransigente con i miei debitori: insegnami non solo a perdonare, ma a continuare a farlo anche quando un nuovo torto riporta a galla quello precedente. Gesù, dammi il senso delle proporzioni. Che cosa sono i piccoli debiti di cui sono creditore a confronto con quelli che ho aperto con la mia fragilità, con la mia debolezza, nei confronti del Padre tuo?

### Preghiamo per chiedere il dono del nuovo vescovo

O Dio, pastore eterno, che governi il tuo popolo con sollecitudine di padre, dona alla nostra chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie un vescovo a te accetto per santità di vita, interamente consacrato al servizio del tuo popolo. Per Cristo nostro Signore.

→ continua

## Una parrocchia a più dimensioni

segue → una sincera disponibilità a lasciarsi cambiare da loro. L'attenzione ai giovani deve mirare alla loro salvezza integrale: non ci interessa prima di tutto portare i giovani in chiesa; ci interessa che la loro vita sia piena e abbondante. Dobbiamo proporre loro il Vangelo di Gesù e l'appartenenza alla sua comunità, ma dentro il desiderio di portare a pienezza tutta la loro esistenza. Ogni giovane deve percepire per la propria esperienza apprezzamento, stima e interesse, che si traducono in un'accoglienza incondizionata.

### Una parrocchia aperta

Di fronte alla complessità e alla multiforità del "territorio dei giovani", sta progressivamente maturando la coscienza che l'attenzione di cui sopra non può essere portata avanti da soli. La comunità cristiana deve esprimere il suo amore per i giovani cercando "alleanze" con tutti coloro che, a vario titolo, entrano in rapporto con loro. Nella società di oggi nessuno può più educare da solo. Le agenzie formali (scuola, università, famiglia...) e quelle informali (sport, tempo libero...) presenti sul territorio vanno considerate non concorrenti pericolosi, da "emarginare" o da "colonizzare", ma partner di un'opera educativa, che necessita dell'apporto di tutti. In questo senso la comunità cristiana, sia attraverso i credenti che tali agenzie frequentano come proprio lavoro, sia mediante progetti di collaborazione, può esercitare un ruolo molto positivo (e spesso molto apprezzato): aiutare a maturare responsabilità educativa e fornire prospettive di senso all'azione con i giovani. È vero che, a volte, non c'è piena coincidenza di vedute e di strategie, ma si possono comunque realizzare utili convergenze, per fare insieme passi verso la direzione giusta.

### Una parrocchia integrata

La strutturazione territoriale delle nostre comunità viene da lontano: alcune parrocchie sono ormai millenarie. È però evidente che la geografia ecclesiale coincide sempre di meno con il territorio dei giovani. Alcune attenzioni pastorali vengono frustrate non perché non siano buone o opportune, ma semplicemente perché "mancano il bersaglio": i giovani sono altrove. Prima di pensare qualcosa per i giovani, bisognerebbe andare a vedere dove "abitano", gli spazi e i tempi in cui possiamo venire in contatto con loro. La pretesa di aggregare i giovani attorno a tempi e spazi consacrati dalla tradizione, ma non più centrali rispetto al loro territorio, non porta da nessuna parte. La parrocchia non può più essere il "tutto" dell'azione pastorale. Alcuni problemi possono essere affrontati al suo livello; per altri si richiede un livello diverso (per esempio quello dell'unità pastorale o della zona); per altri si può agire efficacemente solo a livello diocesano; per alcuni, infine, è necessario attivare collaborazioni con le altre Chiese della regione. Alcuni esempi. Se una singola comunità non può esprimere risorse per una proposta educativa ai giovani (per scarsità di popolazione, per mancanza di locali...), ci si mette insieme con quelle vicine. Se si vuole essere presenti nei luoghi del tempo libero dei giovani, è necessario collaborare a livello diocesano. Se si vuole contattare gli universitari, bisognerà collaborare con la diocesi in cui essi si recano a studiare. La pastorale, se vuole essere efficace, non può più essere limitata dalla "geografia ecclesiale": l'attenzione al territorio ha bisogno di esprimersi in maniera nuova.

### Una parrocchia "specializzata"

Attualmente, ogni comunità cristiana tenta di offrire ai giovani il maggior numero possibile di proposte, nel tentativo di non lasciare "vuoti pastorali": se ne ha le risorse, ha tutto, se non ne ha le risorse, non ha nulla. Per di più, anche dove "c'è tutto", il desiderio di ampliare l'offerta educativa si sposa spesso con la scarsa qualità della proposta. Da questa situazione che potremmo definire di "generalismo" discende una seria inadeguatezza della pastorale rispetto al territorio. Ancora una volta, al centro non sono i giovani e il loro spazio, ma la parrocchia e i suoi confini. La conversione pastorale in questo caso passa attraverso le scelte della specializzazione e della rete. La comunità cristiana non tende ad offrire tutto sempre e comunque; ci si mette insieme per analizzare i bisogni dei giovani e le risorse disponibili, perché ogni realtà possa magari offrire solo una cosa, ma della migliore qualità e con la migliore

## CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

<b>DOMENICA 17 SETTEMBRE</b> XXIV DOMENICA TEMPO ORDINARIO Sir 27,33 - 28,9; Sal 102; Rm 14,7-9; Mt 18,21-35 <i>Il Signore è buono e grande nell'amore</i>	Il passato ha un unico dono quello di essere passato.	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,30
<b>LUNEDÌ 18 SETTEMBRE</b> 1°Tm 2,1-8; Sal 27; Lc 7,1-10 <i>Sia benedetto il Signore che ha dato ascolto alla voce della mia supplica</i>	C'è un limite oltre il quale la sopportazione cessa di essere una virtù.	ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Inaugurazione Scuola diocesana di formazione (Trani, Parrocchia Spirito Santo)
<b>MARTEDÌ 19 SETTEMBRE</b> S. Gennaro – memoria facoltativa 1°Tm 3,1-13; Sal 100; Lc 7,11-17 <i>Camminerò con cuore innocente</i>	Chi vuole navigare deve prima imparare a nuotare.	ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 19,30 Incontro animatori musicali
<b>MERCOLEDÌ 20 SETTEMBRE</b> Ss. Andrea Kim Taegon, Paolo Chong H. e c. 1°Tm 3,14-16; Sal 110; Lc 7,31-35 <i>Grandi sono le opere del Signore</i>	Fare a cattiva sorte buon viso e' un passaporto per il paradiso.	ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
<b>GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE</b> SAN MATTEO- Festa Ef 4,1-7,11-13; Sal 18; Mt 9,9-13 <i>Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio</i>	Per far felice i ricchi se non ci fosse la miseria bisognerebbe inventarla.	ore 09,00: S. Messa ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Incontro operatori catechesi
<b>VENERDÌ 22 SETTEMBRE</b> 1°Tm 6,2c-12; Sal 48; Lc 8,1-3 <i>Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli</i>	Se l'onesta' avesse un prezzo bisognerebbe solo stabilire la tariffa per la disonestà.	Ore 18,00. Trasferimento dell'Effigie dell'Addolorata Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
<b>SABATO 23 SETTEMBRE</b> S. Pio da Pietrelcina – memoria 1°Tm 6,13-16; Sal 99; Lc 8,4-15 <i>Presentatevi al Signore con esultanza</i>	Se la malinconia avesse un volto per riconoscerla basterebbe guardarsi allo specchio.	ore 09,00: S. Messa ed esposizione SS. Sacramento - Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)
<b>DOMENICA 24 SETTEMBRE</b> XXV DOMENICA TEMPO ORDINARIO Is 55,6-9; Sal 144; Fil 1,20c-24,27a; Mt 20,1-16 <i>Il Signore è vicino a chi lo invoca</i>	Chi si arricchisce con le lacrime degli altri non potrà mai piangere di felicità.	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,30 ore 11,00: Battesimo di CRISTIANO DOMENICO ANTONIO

aderenza allo spazio-tempo dei giovani; ovviamente tutte le offerte vanno messe in rete, cioè collegate tra loro non solo in senso tecnico (calendari, orari, informazioni, risorse...), ma a livello progettuale, affinché costituiscano un sistema formativo organico.

### Una parrocchia "personalizzabile"

Passare da un atteggiamento selettivo, che confida, per il proprio successo, in proposte "forti", ma ad alta soglia di ingresso, ad un atteggiamento educativo, che sa innestare la proposta di fede in percorsi che parlano anche "da lontano". L'attenzione a tutti i giovani esige oggi una grande varietà di approcci, ciascuno dei quali è terreno fecondo di apertura al Vangelo, se gestito con chiarezza di idee e con sapienza educativa. Una comunità cristiana che incontra i giovani sul territorio non può spaventarsi di fronte ad appartenenze parziali o a convinzioni tiepide: bisogna che si attrezzi con itinerari che consentano a tutti di camminare verso il Signore della vita.

### Una parrocchia normale

Occorre declinare la vita di una parrocchia "normale" in termini

di missionarietà e ideale perennemente valido per una comunità cristiana, ma che oggi si è fatta urgenza non più rinviabile. Una seria e concreta "conversione" della parrocchia, da aggregazione di praticanti a comunità di credenti, richiede più che aggiustamenti tattici e, prima ancora che soluzioni operative, una riflessione serena e disincantata sul fatto che il dinamismo missionario nella realtà media delle nostre parrocchie risulta spesso bloccato da modi riduttivi e deformati di intendere la missione.

### I peccati di una parrocchia

Le riduzioni più ricorrenti e le deformazioni più rischiose si possono individuare – con linguaggio forse impietoso ma che si vorrebbe semplicemente non retorico o diplomatico – in una serie di "ismi": narcisismo: è il peccato di comunità senza ricerca e senza inventiva, noiose e ripetitive, in cui l'annuncio scade in indottrinamento, il dialogo è di fatto un monologo, la celebrazione un'autocontemplazione, l'andareverso della missione si riduce all'autoreferenzialità di un girare-intorno; proselitismo: è l'atteggiamento di comunità in cui l'evangelizza-

zione viene confusa con la propaganda e la testimonianza con la pubblicità; in cui l'altro è visto come preda da conquistare e non come fratello con cui camminare verso il regno di Dio; paternalismo, da parte di parroci e pastori che intendono la missione come un potere da delegare e non come una responsabilità da condividere; fondamentalismo di quanti pensano che basti ripetere verbalmente la formula del kerygma ("Cristo è morto ed è risorto") senza un adeguato sforzo di intraduzione del messaggio e di una sua intelligente, fedele, creativa inculturazione. Anche oggi la parrocchia vive una nuova e promettente stagione. Come diceva Paolo VI, all'inizio del suo pontificato, rivolgendosi al clero romano: «Crediamo semplicemente che questa antica e venerata struttura della parrocchia ha una missione indispensabile e di grande attualità; ad essa spetta creare la prima comunità del popolo cristiano; ad essa iniziare e raccogliere il popolo nella normale espressione della vita liturgica; ad essa conservare e ravvivare la fede nella gente d'oggi; ad essa fornire la scuola della dottrina salvatrice di Cristo; ad essa praticare nel sentimento e nell'opera l'umile carità delle opere buone e fraterne».

Tempo Ordinario  
Anno A

## 50 domande su Gesù

### 23. Chi fu Maria Maddalena?

Come per molti altri personaggi, i dati che ci offrono i vangeli sono concisi. Questa essenzialità si può spiegare con il fatto che agli evangelisti interessava parlare soprattutto di Gesù, e forse anche perché si trattava di personaggi ben noti ai primi discepoli destinatari di quegli scritti. Lc 8,2 ci informa che tra le donne che seguivano Gesù e lo assistevano con i loro beni c'era Maria Maddalena, cioè a dire, una donna chiamata Maria, che era oriunda di Migdal Nunayah, in greco Tarichea, un piccolo paese vicino al lago di Galilea, a 5,5 km a nord di Tiberiade. Da lei Gesù aveva cacciato sette demoni (Lc 8,2 ; Mc 16,9), come a dire "tutti i demoni". L'espressione può intendersi sia come una possessione diabolica, ma anche come una malattia fisica o spirituale. I vangeli sinottici la citano come la prima di un gruppo di donne che assisterono da lontano alla crocifissione di Gesù (Mc 15, 40-41) e che si fermarono sedute di fronte al sepolcro (Mt 27,61) mentre seppellivano Gesù (Mc 15,47). Riferiscono anche che all'alba del giorno dopo Maria Maddalena e altre donne tornarono al sepolcro

per ungere il corpo con gli aromi che avevano comprato (Mc 16,1-7); fu allora che un giovane (un angelo secondo Mt 28,5) le avvisò che Gesù è resuscitato e chiede loro di andare a comunicare ai discepoli (cf. Mc 16,1-7). San Giovanni riporta le stesse informazioni con piccole varianti. Maria Maddalena è vicina alla Vergine Maria ai piedi della croce (Gv 19,25). Dopo il sabato, quando era ancora buio, si avvicina al sepolcro, vede la pietra spostata e avvisa Pietro, pensando che qualcuno avesse rubato il corpo di Gesù (Gv 20,1-2). Di ritorno dal sepolcro si ferma a piangere e incontra Gesù risorto, che la incarica di annunciare ai discepoli il suo ritorno al Padre (Gv 20,11-18). L'onore e la gloria per Maria Maddalena hanno origine dal fatto che fu la prima a ricevere la missione di proclamare la resurrezione del Signore. Per l'essenzialità degli elementi che appaiono nei vangeli, la pietà cristiana e l'esegesi di alcuni autori hanno portato, nei secoli, a identificare Maria Maddalena con altre donne che compaiono nei vangeli. A partire dal VI e VII secolo, nella Chiesa Latina, si cominciò a identificare Maria Maddalena con la donna peccatrice che, in Galilea, a casa di Simeone il fariseo, unse i piedi di Gesù con le sue lacrime (Lc 7,36-50). D'altra parte, alcuni Padri e scrittori ecclesiastici avevano già identificato questa donna peccatrice con Maria, la sorella di Lazzaro, che, in Betania, unse con un profumo il capo di Gesù (Gv 12,1-11); Matteo e Marco, nel passaggio parallelo, non danno il nome di Maria, ma dicono che fu una donna e che l'unzione ebbe luogo in casa di Simone il lebbroso (Mt 26,6-13). Come conseguenza, sulla spinta soprattutto di San Gregorio Magno, in Occidente si estese l'idea che le tre donne fossero la stessa persona. Tuttavia, i dati evangelici non portano necessariamente alla conclusione che si possa identificare Maria Maddalena con Maria, quella che unse Gesù a Betania, perché con tutta probabilità questa è la sorella di Lazzaro (Gv 12,2-3). Neppure permettono di dedurre che sia la peccatrice che secondo Lc 7,36-49 unse Gesù. È facile però capire i motivi di questa progressiva identificazione, tenendo presente la successione degli avvenimenti come vengono descritti da Luca e se si guardano gli stessi avvenimenti da un punto di vista spirituale. In primo luogo, l'unzione di Gesù da parte di questa donna peccatrice si situa immediatamente prima del passaggio in cui viene detto che tra le donne che assistevano Gesù c'era Maria di Magdala, da cui aveva scacciato sette demoni (Lc 8,2), cosa che potrebbe essere interpretato come una purificazione da una vita peccaminosa. In secondo luogo, le due donne si caratterizzano per il loro grande amore. Gesù loda la peccatrice della Galilea: "Le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha amato molto" (Lc 7,47) e Maria Maddalena manifesta il suo amore nella ricerca del corpo del suo Maestro e nell'incontro con il risorto (Gv 20,14-18). Per questo, anche se si trattasse della stessa donna, il suo passato di peccatrice non è un disonore: Pietro rinnegò Gesù e Paolo fu un persecutore dei cristiani. La loro grandezza non è nella loro impeccabilità ma nel loro amore. La tradizione della Chiesa, per il ruolo svolto da Maria di Magdala nella vita di Gesù, ebbe fin dall'inizio una particolare attenzione alla sua persona. Padri della Chiesa, scrittori ecclesiastici, e altre opere esaltarono il ruolo di Maria come discepolo del Signore e annunciatrice del Vangelo. Per questo fu chiamata in Oriente "isapostolos" (uguale a un apostolo) e in Occidente "apostola apostolorum" (apostola di apostoli). In Oriente c'è una tradizione che dice che fu sepolta a Efeso, e che le sue reliquie furono portate a Costantinopoli nel secolo IX. Alcuni gruppi marginali della primitiva Chiesa, cercarono nella figura di Maria un appoggio per rendere giustificabili le proprie dottrine. Questi gruppi erano fondamentalmente sette gnostiche, i cui scritti raccolgono presunte rivelazioni segrete di Gesù dopo la resurrezione ad alcuni personaggi. Sono racconti privi di fondamento storico. Nella letteratura cristiana medievale, a partire dal secolo X, si diffusero novelle e racconti di carattere leggendario che esaltavano la sua figura e che si diffusero soprattutto in Francia. Lì, per esempio, nasce la leggenda che la Maddalena, Lazzaro, e alcuni altri, quando iniziò la persecuzione contro i cristiani, fuggirono da Gerusalemme a Marsiglia ed evangelizzarono la Provenza. Secondo questa leggenda, Maria sarebbe morta a Aix-en Provence (o, secondo alcune varianti, a San Maximin) e le sue reliquie sarebbero state portate a Vézelay. Nessuno di questi fatti ha fondamento storico.